

CONTRIBUTI

*PROTOSTORIA*

## IL TUMULO “WIESERBICHL” PRESSO DELLACH NELLA VALLE DELLA GAIL (CARINZIA SUPERIORE - AUSTRIA)

Wolfgang ARTNER

*Il presente contributo è stato realizzato in forma sintetica esclusivamente per la nostra Rivista. Si ringrazia dunque l'Autore e, per una più completa conoscenza dell'intervento, si rimanda a successive pubblicazioni. Un ringraziamento anche a Dieter Malle per aver tradotto il testo originale.*

Il “Wieserbichl” è la cima di una colle, ben visibile da lontano, posto a circa due chilometri ad est del noto insediamento della Gurina<sup>1</sup> e più o meno alla stessa altezza. Mentre l'insediamento preistorico e romano sulla Gurina, insieme ad alcune tombe, erano noti da parecchio tempo (fig. 1) la grande collina “Wieserbichl” è entrata solo recentemente nella discussione archeologica.

Il colle, leggermente ovale, prima dell'inizio degli scavi aveva un diametro da circa 50 a 60 m e, per la diversa morfologia del terreno, era alto 5 m sul lato nord e 15 su quello opposto e risultava delimitato da due terrazze.

Inizialmente era stato considerato una fortificazione medievale; solo di recente Paul Gleirscher ha ipotizzato che il “Wieserbichl” fosse piuttosto interpretabile come un tumulo del periodo hallstattiano, da collegare con l'insediamento della Gurina<sup>2</sup>. Le dimensioni, la posizione in contatto visivo con

l'insediamento della Gurina e la separazione chiara dall'area delle tombe della popolazione sono paragonabili alle tombe principesche dell'Europa centrale, caratteristiche della civiltà di Hallstatt.

Nel 1995 sono state quindi avviate delle indagini preliminari non intrusive attraverso l'utilizzazione del geo-radar<sup>3</sup> i cui esiti hanno indicato chiaramente la presenza di strutture artificiali all'interno del colle, ovvero alcune strutture a forma di cerchio con una imponente parte centrale di 20 m di diametro e 4 m di altezza, nonché alcuni disturbi dovuti agli scavi di tombaroli.

Per iniziativa di Paul Gleirscher è stata così avviata, nel 2000 e nel 2001, una serie di ricerche archeologiche allo scopo di verificare il contenuto di tutto il tumulo. Esse hanno innanzitutto permesso di verificare che le interpretazioni ricavate dai risultati offerti dal geo-radar avevano scarsa corrispondenza con quelli dell'indagine archeologica.

Prima dell'inizio degli scavi sono state rilevate le coordinate assolute e la stratigrafia per ogni metro di altitudine. Inoltre è stata determinata una griglia con quadrati di 10 m di lato al fine di garantire il posizionamento degli eventuali reperti archeologici messi in luce. Gli scavi sono stati effettuati in quattro settori al fine di poter documentare sezioni continue. Un sondaggio fatto a mano sulla cima del tumulo non ha fornito



Fig 1. Il tumulo "Wieserbichl" prima dello scavo.



Fig 2. Il tumulo "Wieserbichl" in corso di scavo.

indicazioni circa l'esistenza della supposta fortificazione medievale.

L'esame della stratigrafia ha dimostrato che la collina fu realizzata con le ghiaie e le sabbie trovate sul posto. Questo fatto ha reso difficile identificare le circostanze della realizzazione del tumulo. Ovviamente il materiale è stato riportato partendo dal centro del tumulo.

Inoltre si è constatata al centro la presenza di tracce di uno scavo fatto da tombaroli, scavo che però non è arrivato alla copertura interna di pietre.

Il terrazzamento visibile su due livelli è il risultato delle moderne arature. Inoltre il tumulo mostrava forti segni di erosione soprattutto nella parte sud-occidentale, che era parzialmente franata a valle.

La forma originale del tumulo si è conservata sul lato nord, dove una frana scesa

dal pendio contrapposto aveva fermato il materiale del tumulo.

Verso la fine della prima campagna di scavi (2000), a una profondità di 5 m sotto la cima della collina, si sono trovati le prime strutture e alcuni reperti ben visibili nella ripresa aerea (fig. 2). Si riconosce bene la posa in opera di sassi disposti in maniera radiale intorno a una copertura centrale di pietre. La concentrazione di pietre può essere interpretata come l'antica delimitazione del tumulo.

Sul lato ovest del tumulo le pietre sono state mosse dall'erosione o da una frana.

Una tomba secondaria è stata messa in luce nella parte orientale del tumulo, all'esterno delle pietre disposte radialmente e della copertura centrale e alla stessa altezza della sua parte superiore. Questa era posta poco sotto la superficie del tumulo e risulta-

va danneggiata dall'aratura e dall'erosione. Essa, conservata solo in parte, misurava m 0,70 per 1,60. Nella tomba si sono conservati solo pochi resti della cremazione della salma; si sono trovati un frammento di cote, alcuni frammenti in ceramica del periodo hallstattiano e un pezzo di piombo fuso <sup>4</sup>. Sotto la tomba a cremazione si è rinvenuto uno strato di cenere, interpretabile, forse, come *ustrinum*.

Una singolarità di questa tomba è data dal fatto che vi furono seppelliti anche tre cani. Di questi due sono stati trovati nel lato nord-ovest ed erano posti di fianco con le zampe contrapposte e le teste in direzione est e ovest a formare così quasi un cerchio. L'esemplare che stava sotto aveva circa sei mesi, quello posto sopra, una femmina, aveva invece tre anni. A nord dei due vi era un altro cane del quale si sono conservati pochi resti. Sotto il suo petto vi era un anello in bronzo senza ornamenti.

Si calcola che l'altezza alla spalla dei cani del "Wieserbichl" fosse di 0,5 m, analoga a quella di un odierno volpino; la mandibola era però più robusta. In rapporto alle dimensioni degli altri esemplari di cane noti per l'età del ferro (come per le sepolture di Durezza, in una cavità vicino a Villaco, datata al periodo hallstattiano) questi erano più piccoli e sembrano corrispondere alle dimensioni medie dei cani dell'età del Bronzo <sup>5</sup>.

Generalmente si può constatare che la sepoltura di cani nelle tombe del periodo hallstattiano rappresenta un'eccezione, tranne che in alcune regioni nella Francia orientale <sup>6</sup>. Poco tempo fa sono stati trovati resti di cani cremati nelle tombe della civiltà degli Estoni <sup>7</sup>. Da una tomba di Vulci <sup>8</sup> proviene un soldato con carro da guerra con ric-

che parti in bronzo ed anche uno scheletro di un cane, deposto in una nicchia della tomba. Si deve anche ricordare la tomba di un importante personaggio sepolto a Süttö <sup>9</sup> in Ungheria. Altre sepolture con cani si trovano nell'Europa orientale, dalla Tracia fino ai "kugan" scitici della Russia meridionale <sup>10</sup>.

Si constata che, in generale, nel periodo hallstattiano in Europa centrale si trovano pochi cani nelle tombe. In parte ciò potrebbe essere dovuto alla casualità della ricerca <sup>11</sup>. Comunque sia, questa bassa frequenza permette di supporre che la sepoltura del "Wieserbichl" si debba attribuire ad un personaggio di rilevante posizione sociale e alla medesima conclusione porta anche il carattere monumentale della sepoltura del tumulo.

Gli scavi del 2001 si sono concentrati principalmente sulla copertura centrale in pietra e sulla parte settentrionale del tumulo nell'ambito della superficie antica conservata. Sul lato nord del tumulo si sono potuti osservare alcuni elementi interessanti. Si tratta di buche di palo, di tracce dell'appoggio di pali, di buche riempite con resti bruciati, della posa in opera in modo radiale delle pietre e di altro. Inoltre si sono trovati resti di ceramica del periodo hallstattiano non precisamente databili. Si ritiene che possa trattarsi di resti di segnaoli messi presso il bordo del tumulo o resti di un culto funerario. Ma questa interpretazione necessita di ulteriori e più accurate analisi.

Ecco come si presentava una di queste buche la S1/Verf. 5: era circondata sul bordo da pietre e all'interno aveva molti resti bruciati (cenere, carbone, mattoni in argilla) deposti intenzionalmente. Non risulta che la buca sia stata utilizzata anche come *ustri-*

*num* altrimenti le sue pareti sarebbero state rivestite da materiale concotto <sup>12</sup>.

L'interesse principale si è orientato verso la copertura superiore di pietra al centro del tumulo. Essa, di forma quasi rettangolare, misura 7 per 8 m e ha un'altezza di 2. Grosso modo è orientata in direzione nord-sud. Le pietre più grosse poste agli angoli avevano un diametro fino ad 1 m. Al centro della copertura le pietre erano in posizione inclinata.

Proseguendo prudentemente con gli scavi nell'ambito della parte inclinata, all'interno della copertura in pietra, si è trovata una struttura rettangolare di 4 x 5 m e la parte crollata al centro della cella, oltre la parte irregolare sul lato nord-ovest. Da questi segni si è dedotta la possibilità di una violazione della tomba in epoca antica. Tolta l'ultima pietra inclinata, si è potuto riconoscere sul lato nord-ovest un disturbo della tomba; esso, di ca. 1 m, era segnalato da pietre asportate e sparpagliate verso nord-ovest. Per il resto la tomba risultava conservata quasi completamente.

I predatori avevano derubato completamente la tomba, inoltre non si è conservata quasi per niente la costruzione lignea centrale, soprattutto per il peso della ghiaia.

Dallo stato di conservazione delle pareti laterali della copertura in pietra e dalla posizione delle pietre inclinate si riesce a stabilire che la cella centrale della tomba misurava circa 4 x 5 m per un'altezza di 1,5 m. Le dimensioni collocano la tomba tra quelle più grandi del periodo hallstattiano.

L'assenza del corredo, che impedisce la precisa collocazione cronologica della tomba nell'ambito delle fasi culturali di Hallstatt, impone alcune riflessioni: se non si ammette che si tratti di un cenotafio, si po-



Fig. 3. Il tumulo "Wieserbichl" al termine dei lavori di scavo.

trebbe ipotizzare che la spoliazione sia stata effettuata in epoca antica, subito dopo la sepoltura del defunto e la costruzione della tomba, quando la cella lignea era ancora intatta.

Dopo aver terminato lo scavo integrale del tumulo (fig. 3) si devono esprimere alcune precisazioni per quanto riguarda la struttura e la dimensione del tumulo <sup>13</sup>.

Il diametro del tumulo originariamente era forse di 40 m con un'altezza di 8. Esso fu realizzato con materiale di riporto su un terreno formato dalle glaciazioni in piano, il che dà l'idea di un tumulo più imponente.

Ribadiamo che gli esiti delle analisi tramite geo-radar non hanno trovato precisa corrispondenza con i risultati degli scavi. Non si è identificata alcuna cerchia muraria

intorno al tumulo. La tomba è più piccola e più in alto rispetto alla struttura riconosciuta dalle analisi con il geo-radar. Non si è riusciti a identificare o trovare tale struttura in un sondaggio profondo 4 m. Al centro del tumulo non si sono trovate né coperture in pietra né roccia viva, ma erano riconoscibili solo strutture geologiche di deposizioni glaciali.

#### PRINCIPE O RE?

Nell'ambito dei gruppi hallstattiani in area alpina l'unico paragonabile alle fastose tombe principesche della Germania meridionale e della Francia orientale è quello della valle Sulmtal<sup>14</sup>, contraddistinto da ricchi corredi ceramici.

Manca ancora una prova definitiva sull'esistenza di un gruppo hallstattiano in Carinzia, dove, per questo periodo, si notano in generale forti influssi provenienti dall'ambito veneto-italico, accanto a influssi del gruppo Sanzeno (civiltà di Laugen-Melaun e Fritzens). Nel tardo periodo hallstattiano prevale un influsso orientale.

Nel frattempo sono stati trovati tumuli in Estonia, che però non mostrano un analogo concetto lussuoso dell'aldilà. Dobbiamo comunque ancora attendere prima di poter affermare con certezza l'esistenza in Carinzia, sulla base della ceramica, di un gruppo autonomo di popolazioni di cultura hallstattiana.

Altri gruppi hallstattiani si trovano nella zona alpina orientale<sup>15</sup> come quello del Kallenderberg, il gruppo a ovest della Pannonia o i gruppi sloveni; ma anch'essi non mostrano nelle tombe un tale lusso.

Le tombe del gruppo Sulmtal<sup>16</sup> si formano già nell'VIII secolo, per esempio a Klein-

klein<sup>17</sup> e Radkersburg<sup>18</sup>. Ciò avviene dopo la fase Ha D1 e probabilmente dopo quella D2.

La tomba del Waisenberg<sup>19</sup>, che, se non si tiene conto del tumulo del "Wieserbichl", è la più occidentale, è anche finora la tomba più recente (Ha D3).

Voglio fare presente che nell'area alpina, a parte alcune eccezioni, l'abitudine di costruire tumuli per le tombe di prestigio termina quando essa viene in uso nell'area della cultura hallstattiana occidentale<sup>20</sup>.

Generalmente si suppone che nella necropoli di Sulmtal e soprattutto a Kleinklein, nella Stiria occidentale, una dinastia di principi abbia detenuto il potere (regalità?) con un ruolo dominante per quattro generazioni come dimostrerebbero i quattro tumuli lì esistenti<sup>21</sup>. Ma io ritengo che questa opinione, che si riferisce a fatti conosciuti dalla letteratura, non tenga conto delle diversità regionali, pur nella carente ricerca attuale.

Vorrei qui ricordare Wildon<sup>22</sup>, nella Stiria centrale, dove nell'ambito dell'insediamento d'altura si trovano tre gruppi di tumuli, dei quali uno si data al periodo Ha C/D (gli altri non sono stati ancora indagati). L'insediamento continua dal periodo Ha B fino a quello Ha D, esattamente come nella necropoli di Sulmtal. È legittimo quindi ipotizzare una posizione dominante, nel senso della regalità, della dinastia di Sulmtal che dista solo 20 chilometri?

Nel vicino Leibnitz<sup>23</sup>, a quindici chilometri da Kleinklein, si trova non solo una sepoltura di principe del primo periodo di Hallstatt, ma compaiono anche tombe del periodo tardo Ha D. Altri tumuli non sono ancora stati esaminati. L'insediamento adiacente sul Frauenberg<sup>24</sup> copre i periodi Ha C e Ha D.

La notissima tomba di Strettweg nell'Alta Stiria è paragonabile, come rinvenimenti e ceramica, alle tombe del gruppo Sulmtal.

Sono del parere che sia troppo presto per istituire un collegamento diretto con la Carinzia e con la tomba del Waisenberg per adesso isolata. Corredi e ceramiche indicano un collegamento con Strettweg<sup>25</sup> e Kleinlein<sup>26</sup>.

Resta perciò da discutere di quanto sia possibile anticipare<sup>27</sup>, fino al periodo di Hallstatt, la successiva organizzazione politica del *Noricum* con i suoi *reges* e *reguli*, dal momento che in tale area non si conosce neanche una tomba principesca di età latè-niana.

Sarebbe interessante ipotizzare un'anticipazione al periodo hallstattiano della primitiva forma del *Regnum Noricum*, però ciò appare troppo prematuro, vista la carenza di ricerche limitate allo scavo di soli due tumuli. La pre-celticità del nome 'Nor' parrebbe tuttavia, in parte, permettere tale tesi.

Analogamente risulterebbe interessante l'ipotesi secondo la quale nella prima struttura politica<sup>28</sup> del *Noricum* la funzione di re passasse di mano più volte da una persona ad un'altra, ma è troppo presto per poterlo affermare.

Inoltre non vogliamo credere che esista un gruppo formato dai tumuli di Waisenberg e Strettweg.

Gli storici sono concordi sul fatto che i principi hallstattiani abbiano avuto anche funzioni sacrali. Non vorrei comunque vedere in questo l'indicazione di una regalità a termine (come il consolato romano) ovvero che la funzione di re passasse dopo un certo periodo da uno all'altro. Penso

piuttosto che abbiano avuto un ruolo analogo a quello dei "Chieftains"<sup>29</sup>, dell'Irlanda altomedioevale, rivali che lottavano per il dominio.

Il fatto che il fenomeno di autorappresentazione nel culto non sia durato nelle zone orientali della cultura di Hallstatt senza che si sia legalizzato il potere ci viene mostrato tra altro dalle abitudini funerarie ibridi di quest'area.

I re sacri rappresentavano personaggi che riunivano aspetti laici e religiosi contemporaneamente. La regalità sacra era la forma sociale dominante nell'Europa preistorica. Le indicazioni di tale fatto si trovano sia nell'etnografia, che nella letteratura celtica dell'Irlanda nonché su reperti archeologici.

Risulta deducibile dalle fonti che il destino di un paese o di un paesaggio di solito era legato strettamente a certi personaggi<sup>30</sup>.

Ci sono testimonianze del matrimonio del re con la personificazione del paese, con la regina madre. L'esecuzione di sacrifici e delle cerimonie restava nella responsabilità diretta dei re sacri che spesso erano legati a tanti tabù (in dialetto irlandese-gallico 'geis') come sappiamo dai Romani.

Nell'Irlanda antica era obbligo dei re di avere anche un corpo perfetto. Questi erano talvolta anche diretti responsabili delle carestie, del maltempo e delle catastrofi climatiche. Forse questo aspetto aveva una certa importanza per l'obiettivo dei re o principi nel tentativo di assicurare il loro potere.

La realizzazione di tumuli giganti come monumenti per l'eternità resta spiegabile solo in riferimento all'eroizzazione, all'apoteosi e al culto degli antenati. I tumuli servivano al culto degli antenati<sup>31</sup> ed erano parte dei santuari della comunità. I tumuli come

luoghi di culto<sup>32</sup> sono testimoniati archeologicamente da esempi a Roma, sul Mont Lassois e sul Glauberg in Assia.

I reperti archeologici indicano gli stessi fatti. Ricordiamo le asce<sup>33</sup> sovradimensionate che conosciamo dai tumuli di Strettweg e di Hochdorf. Ricordiamo di nuovo il carro in bronzo di Strettweg, che raffigura una processione accompagnata da cervi e da uomini con le asce nelle mani alzate, scena che viene interpretata come un culto ad una figura femminile centrale (forse una parente di Artemide): la signora degli animali alla quale sono sacrificati dei cervi. L'allevamento di cervi, legato alle attività di culto, è testimoniato anche per insediamenti come Stillfried sul March<sup>34</sup> nella Bassa Austria.

Infine dobbiamo anche sottolineare l'aspetto sociale dei re sacri.

Nei tumuli si sono trovate in abbondanza stoviglie<sup>35</sup>, fatto dovuto all'obbligo di invitare tutta la compagnia nell'aldilà.

In ogni caso un contributo importante alla discussione viene portato dalla questione recentemente posta da Paul Gleirscher. Partendo dalle fonti antiche sul *Noricum* durante la prima età del ferro ci si chiede se non dobbiamo pensare a *reges* ovvero a *reguli* norici già durante il periodo hallstattiano, i quali avrebbero cambiato l'organizzazione tribale norica nel periodo hallstattiano.

Purtroppo gli scavi del tumulo sul "Wieserbichl" non possono fornire un contributo alla discussione su tale questione storica né sotto l'aspetto cronologico né sotto quello etnografico, soprattutto per quanto concerne i contatti della Carinzia con le aree meridionali. Ciò nonostante, e soprattutto rispetto alla concentrazione geografica dei tumuli del gruppo nella valle di Sulmtal, si dovrebbe iniziare una più ampia discussione

sui modelli insediativi nelle diverse micro-aree.

#### NOTE

<sup>1</sup> Per approfondire: MEYER 1885; GLEIRSCHER 1997, pp. 19 ss. nonché JABLONKA 1993, pp. 4 ss. e JABLONKA 2001.

<sup>2</sup> GLEIRSCHER 1997, pp. 42 ss.

<sup>3</sup> FUCHS, HRUSKA 1996, pp. 77 ss.

<sup>4</sup> In riferimento al piombo trovato raramente (salvo che a Frög) nei tumuli del periodo di Hallstatt: TOMEDI 1997, p. 159 ss. e HENCKEN 1974, p. 119 ss.

<sup>5</sup> Le analisi sugli scheletri dei cani sono stati effettuate dal Mag. A. Galik, Vienna.

<sup>6</sup> WAMSER 1975, p. 108 ss.

<sup>7</sup> TAGLIACOZZO 1998, p. 48 ss.

<sup>8</sup> Per la tomba con carro del 1967 si veda SGUBINI, MORETTI 1998.

<sup>9</sup> VADÁSZ EVA 1983, p. 51.

<sup>10</sup> MOSCALU 1989, pp. 134 s., 198 s., KULL 1997, p. 253.

<sup>11</sup> Si pensi al numero limitato delle analisi sui resti di cremazione del periodo hallstattiano.

<sup>12</sup> Non si può escludere completamente un palo bruciato.

<sup>13</sup> Altre misure anche in ARTNER 2001, pp. 33 ss.

<sup>14</sup> Altre denominazioni in DOBIAT 1980, p. 16 s.; TERŽAN 1990, p. 122 s.; TORBRÜGGE 1995, pp. 426 ss., fig. 4; TERŽAN 1998, p. 511 s.

<sup>15</sup> Altre denominazioni in DOBIAT 1980, p. 16 s.; TERŽAN 1990, p. 122 s.; TORBRÜGGE 1995, pp. 426 ss., fig. 4; TERŽAN 1998, p. 511 s.

<sup>16</sup> Altre denominazioni in DOBIAT 1980, p. 16 s.; TERŽAN 1990, p. 122 s.; TORBRÜGGE 1995, pp. 426 ss., fig. 4; TERŽAN 1998, pp. 511 s.

<sup>17</sup> DOBIAT 1980.

<sup>18</sup> EGG 1986, pp. 199 ss.

<sup>19</sup> GLEIRSCHER 1996, pp. 35 ss.

<sup>20</sup> EGG 1996, p. 53 ss; a mio avviso per i tumuli citati non si distingue sufficientemente tra rito funerario e gruppi regionali. Qui parliamo soprattutto dal gruppo della valle Sulmtal.

<sup>21</sup> EGG 1996, p. 81.

<sup>22</sup> TERŽAN 1990, p. 138 s., con indicazione bibliografica alla nota 541.

<sup>23</sup> ARTNER 1996, pp. 48 ss. con precedente bibliografia.

<sup>24</sup> HEBERT, LEHNER 1996, p. 138.

<sup>25</sup> EGG 1996, in particolare p. 78, fig. 14; resta ancora da verificare se oggetti in bronzo possano determinare l'appartenenza ad un gruppo (soprattutto dai tumuli più antichi). Vedi GLEIRSCHER 2001, p. 99.

<sup>26</sup> DOBIAT 1988, p. 15 ss.; MÜLLER-SCHEESSEL 2000, p. 110.

<sup>27</sup> GLEIRSCHER 2001, spec. p. 100 ss.

<sup>28</sup> Una buona introduzione per la rivalità tra le picco-

le regalità nella storia irlandese in VOIGT 1994, p. 17 ss.

<sup>29</sup> Per l'aspetto archeologico vedi ARNOLD, GIBSON 1995.

<sup>30</sup> HÓGAIN DÁLTHI 1999, p. 153 ss.

<sup>31</sup> KULL 1997, spec. p. 260 ss.

<sup>32</sup> Testimoniato in Irlanda tardi e senza contesto storico diretto, per esempio presso LE ROUX, GUYONVARCH 1997, pp. 122 ss.

<sup>33</sup> Cfr. anche GLEIRSCHER 1993, pp. 84 s.

<sup>34</sup> HEILING, SCHMOLL 1987.

<sup>35</sup> KRAUSSE 1996.

## BIBLIOGRAFIA

ARNOLD B., GIBSON D. B. (a cura di) 1995 - *Celtich Chieftdom, Celtic State: The Evolution of Complex Social Systems in Prehistoric Europe*, Cambridge.

ARTNER W. 1996 - *Neue hallstattzeitliche Grabfunde aus Leibniz - Altenmarkt, Steiermark*, "Archäologie Österreichs", 7, 1, pp. 48 ss.

ARTNER W. 2001, *Ein hallstattzeitlicher Riesengrabhügel am Wieserberg bei Dellach im Gailtal. Erster Vorbericht*, "Rudolfinum. Jahrbuch des Landesmuseum für Kärnten 2000", pp. 33 ss.

DOBIAT C. 1980, *Das hallstattzeitliche Gräberfeld von Kleinklein und seine Keramik*, Schild von Steier, Beih., 1, Graz.

DOBIAT C. 1988, *Hallstattzeitliche Fürstengräber in Kleinklein*, Votr. 6, Niederbayerischen Archäologentages, pp. 15 ss.

EGG M. 1986, *Zum "Fürstengräber" von Radkersburg (Südsteiermark)*, "Jahrb. RGZM", 33, pp. 199 ss.

EGG M. 1996, *Das hallstattzeitliche Fürstengrab von Strettweg bei Judenburg in der Obersteiermark*, Mon. RGZM 37.

FUCHS G., HRUSKA J. 1996, *Die Georadar-Methode in der archäologischen Prospektion*, "Archäologie Österreichs", 7, 1, pp. 77 ss.

GLEIRSCHER P. 1996, *Schalenstein in einem späthallstattzeitlichen Häuptlingsgrab in Waisenberg bei Völkermarkt, Unterkärnten*, Mitt. Anisa 17, pp. 35 ss.

GLEIRSCHER P. 1997, *Neues zur Gurina im Gailtal*, "Carinthia I", 187, pp. 19-64.

- GLEIRSCHER P. 2001, *Norische Könige. Historische Quellen und archäologischer Befund*, "Prähistorische Zeitschrift", pp. 88 ss.
- HEBERT B., LEHNER M. 1996, *Neue Funde zur Hallstattkultur aus der Steiermark*, "Archaeolingua", 4, pp. 137 ss.
- HEILIG-SCHMOLL I. 1987, *Tier- und Menschen depositionen der urnenfelder- hallstattzeitlichen Siedlungsanlage von Stillfried an der March.*, Diss. inedita, Università di Vienna.
- HENCKEN H. 1974, *Bracelets of Lead-Tin-Alloy from Magdalenska Gora*, Situla 14/15, p. 119-127.
- HÓGAIN DÁLTHI Ó. 1999, *The sacred Isle. Belief and Religion in Pre-Christian Ireland*, Dublino.
- JABLONKA P. 1993, *Die venetischen Inschriften und die eisenzeitliche besiedlung der Gurina bei Dellach im Gailtal, Kärnten*, "Archäologie Österreichs", 4, 1, p. 4 ss.
- JABLONKA P. 2001, *Die Gurina bei Dellach im Gailtal Siedlung. Handelsplatz und Heiligtum*, Aus Forschung und Kunst 33, Klagenfurt.
- KRAUSSE D. 1996, *Hochdorf III. Das Trink- und Speiseservice aus dem späthallstattzeitlichen Fürstengrab von Eberdingen - Hochdorf (Kr. Ludwigsburg)*, Forschungen Vor- und Frühgeschichte Baden-Württemberg 64, Stuttgart.
- KULL B. 1997, *Tod und Apotheose. Zur Ikonographie in Grab und Kunst der jüngeren Eisenzeit an der unteren Donau und ihrer Bedeutung für die Interpretation von "Prunkgräbern"*, "Ber. RGK", 78, pp. 197-466.
- LE ROUX F., GUYONVARCH J. 1997, *Die hohen Feste der Kelten*.
- MEYER A. B. 1885, *Gurina im Obergailtal (Kärnten)*, Dresda.
- MOSCALU E. 1989, *Das geto-dakische Fürstengrab von Peretu in Rumänien*, "Bericht RGK", 70, pp. 129-190.
- MÜLLER-SCHÉESSEL N. 2000, *Die Hallstattkultur und ihre räumliche Differenzierung. Der West- und Osthallstattkreis aus forschungsgeschichtlich-metodologischer Sicht*, Tübinger Texte 3, Tubinga.
- SGUBINI A. M., MORETTI L. 1997, *Il carro di Vulci dalla necropoli dell'Osteria*, in *Carri da guerra e principi etruschi* (catalogo della mostra, Viterbo 1997-98), Viterbo.
- TAGLIACOZZO A. 1998, *Analisi dei resti ossei animali di Este e di Saletto*, in '... presso l'Adige ridente...'. *Recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana*, Padova, pp. 48-53.
- TOMEDI 1997, *Das hallstattzeitliche Gräberfeld von Frög, die Altgrabungen von 1882 bis 1892*, Diss. inedita, Università di Innsbruck.
- TERŽAN B. 1990, *Starejša železna doba na Slovenskem Štajerskem (The early iron Age in Slovenian Styria)*, Catalogi et Monographiae 25, Ljubljana.
- TERŽAN B. 1998, *Auswirkungen des skythisch geprägten Kulturkreises auf die hallstattzeitlichen Kulturgruppen Pannoniens und des Ostalpenraumes*. *Südosteuropa-Schriften* 20, *Prähistorische Archäologie in Südosteuropa* 12, pp. 511 ss.
- TORBRÜGGE W. 1995, *Die frühe Hallstattzeit (Ha C) in chronologischen Ansichten und notwendigen Randbemerkungen, II, Die sogenannte östliche Hallstattkreis*, "Jahrb. RGZM", 39, 2, 1992 (ma ...), pp. 425-614.
- TSCHINDERLE I. 1991, *Das Gailtal in der Antike. Siedlungskundliche Aspekte*, Diss. inedita, Università di Innsbruck.

W. ARTNER, Il tumulo "Wieserbichl" presso Dellach...

VADÁSZ EVA V. 1983, *Előzetes jelentés egy koravaskori halomsír feltárásáról Süttön (Vorbericht über die Erschließung eines früheisenzeitlichen Grabhügels in Süttö)*, "Comm. Arch. Hung.", pp. 19-54.

VOIGT H. 1994, *Kulturen der Einsamkeit. Der keltische Rand Europas.*

WAMSER G. 1975, *Zur Hallstattkultur in Ostfrankreich. Die Fundgruppen im Jura und in Burgund*, "Bericht RGK", 56, pp. 1-37.

Wolfgang ARTNER